

Sul futuro dalmatico (e guascone)

Martin Maiden

1. Introduzione

Le ultime testimonianze del romanzo dalmatico, raccolte a Veglia (Croazia) nel tardo Ottocento, offrono molti esempi di un futuro "sintetico". Esso si discosta però dal futuro tipico dell'italiano e delle lingue romanze occidentali – nato dalla fusione dell'infinito latino col presente di HABERE – in quanto reca l'accento non sulla desinenza, ma sul tema¹. I seguenti esempi appaiono nei testi raccolti da Bartoli 1906²:

VEGLIOTO	ITALIANO
andúrme	andremo
aváre	avrai
bárme	berremo
bláre	vorrai
cantuóre	canterei
kantúra	canterò, canterai, canterà
kantúre	canterei, canteresti, canterebbe, canterebbero
kantúrme	canteremo, canteremmo
čapúre	piglierei
čapúrme	piglieremo
catáure, catuáre	troverai
catúra	troverò
katúra, katúr	troveranno

¹ Condivido appieno il parere di Tekavčić 1976/77: 78, secondo il quale la presenza nei testi veglioti di futuri come *onuraráy* 'onorerai' o *avráme* 'avremo' sarà di tipo posteriore e alloglotto, e dovuta all'influenza (soprattutto in testi letterari) dell'italiano e di altre varietà romanze dell'Italia.

² Le diverse grafie sono riportate dal libro di Bartoli. Gli esempi dimostrano le complesse vicende storiche del vocalismo veglioto, per cui (in determinate circostanze) /a/ può diventare /ɔ/ e /u/, /e/ può diventare /a/, e /i/ può diventare /e/. Per la storia del vocalismo veglioto rimando a Bartoli 1906: § 283-306.

VEGLIOTO	ITALIANO
cazúre	caccerò
cuntúra	racconterò
débra	dirò, dirà
décro	dirà
dumandúre	domanderò
duóre	daresti
duórme	daremmo
duórte	darete (?)
dúre	darò, darei, darebbero
dúrme	daremo
fermuóra	fermerò
féro	sarò, sarai, sarà, saranno
féra	sarò
fure	sarai
fuórme	faremo
fúra	farei
fúre, fuóro, fúro	farà
fúrme	saremo
guadañáur	guadagnerà
levúre	leverò
levúrme	leveremo
mančúrme	mangeremo
metára	metterò
metárme	metteremo
moitúro	cambierò, cambierà
moréro	morirò
pacuóra, pakúre	pagherò
pakúra	pagherò, pagherei
placáro	piacerà
pleváre	pioverà
potáre	potrai
purtúra	porterò
respóndro, rispuándro	risponderò
scometáirme	scommetteremo
valáro	varrà
vedára	vedrò
vedárme	vedremo
venára	verrei
venáre	verrò, verrei
venáro	verrà
zéra, zára, záre	andrò
zérme	andremo

Come risulta da questi esempi, le forme del futuro hanno anche, e spesso, un valore che corrisponde a quello del condizionale italiano. Dimostrano inoltre una notevole variabilità nelle desinenze di prima persona singolare e di terza persona, dove troviamo sia *-o*, che *-e*, che *-a* (alla seconda persona singolare invece appare esclusivamente *-e*).

È opinione diffusa tra i romanisti (p.es. Bartoli 1906: 404-06, e Tekavčić 1976-77: 77n21 per altri riferimenti bibliografici) che le forme vegliote risalirebbero ad una fusione del futuro perfettivo latino (p.es., CANTAUERO) col passato perfettivo, ossia piucchepperfetto, indicativo (p.es., CANTAUERAM); da quest'ultimo infatti si spiegherebbe la presenza della desinenza *-a*. Il veglioto si schierebbe così da una parte col romeno (cfr. il condizionale dell'antico romeno e delle attuali varietà subdanubiane: Densusianu 1961: 147; Nevaci 2006: 141-44) e con le varietà iberoromanze (cfr. il futuro del congiuntivo dell'iberoromanzo: Penny 2002: 215s.) nel conservare forme del futuro perfettivo, e dall'altra coll'iberoromanzo e con alcune varietà italaromanze (soprattutto meridionali – Rohlfs §§ 602-604; 677; 751; 752; Maiden 2000: 154-58; Ledgeway 2009: 426s.; 455) e occitaniche, nel mantenere resti del piucchepperfetto indicativo latino.

Negli anni Settanta, però, Pavao Tekavčić 1976/77: 71-89 aveva sollevato una serie di obiezioni alla tesi dell'origine "perfettiva", proponendo invece che il futuro dalmatico risalirebbe al tipo infinito + HABERE. Per esempio:

LATINO	SPAGNOLO	FRANCESE	ITALIANO
HABERE+HABEO	habré	aurai	avrò
CANTARE+HABEO	cantaré	chanterai	canterò
DICERE+HABEO	diré	dirai	dirò

Come si vede, il sintagma in origine analitico, CANTARE+HABEO ecc., diventa una forma sintetica, nella quale l'accento cade sulla desinenza (che continua ovviamente HABERE). Le forme del veglioto, secondo lo studioso, avrebbero la stessa origine, ma avrebbero subito anche uno spostamento dell'accento dalla desinenza sul tema.

Come osserva Tekavčić 1976/77: 88, si tratta di una questione di primaria importanza dal punto di vista della tipologia e della classificazione delle lingue romanze, nonché per la nostra comprensione dello sviluppo storico del sistema flessivo del verbo del romanzo. Se il ve-

glioto ha il futuro da infinito + HABERE, si avvicina in primo luogo alle varietà italo-romanze settentrionali e, in generale, al “blocco” di varietà romanze (italoromanzo, ladino, friulano, galloromanzo, iberoromanzo) caratterizzato da questo tipo di futuro – che da ora in poi chiamerò “futuro romanzo occidentale”. E infatti che questo tipo di futuro possa avere conosciuta una estensione geografica maggiore di quella solitamente attribuitagli lo ha dimostrato in modo molto convincente Michele Loporcaro 1999, adducendo delle prove chiare della sua presenza storica anche nell’Italia meridionale — contrariamente a quanto solitamente si deduceva dalla sua scarsa o nulla presenza nelle varietà moderne. Fin dove giungeva, in antichità, il territorio del futuro “occidentale”? La tesi di Tekavčić lo sposterebbe verso est. Se invece fosse valida l’interpretazione contraria e “tradizionale” del futuro veglioto — secondo la quale esso continuerebbe il futuro e il passato perfettivi latini — avremmo una risposta alla domanda dove, in quale misura, e in quale forma si siano conservate le forme “perfettive” del verbo latino. Se ha ragione Tekavčić, il veglioto è una varietà simile, da questo punto di vista, a molti dialetti italo-romanzi settentrionali, dove del perfettivo latino è sopravvissuto solo³ il congiuntivo imperfetto romanzo (esito del congiuntivo piucchepperfetto latino). Nel caso contrario, il veglioto si schiera col portoghese, collo spagnolo, e col romeno nel mantenere gli esiti del futuro perfettivo del congiuntivo latino.

Vista l’importanza della questione, è curioso che l’idea di Tekavčić sia rimasta “sospesa in aria”, non avendo suscitato, a quanto mi consta, nessun dibattito al riguardo. Ne fa menzione Doria 1989: 523, ma solo per ripetere la *communis opinio* sull’origine del futuro veglioto, respingendo a mio avviso troppo sbrigativamente, e senza discussione, la tesi dello studioso zagabriense. In quanto segue, cercherò di rispondere dettagliatamente alla ipotesi di Tekavčić, per ribadire, in fine, l’interpretazione tradizionale della storia del futuro dalmatico, vale a dire che esso risale direttamente a forme sintetiche del perfettivo latino. Una riaffermazione dello *status quo ante* forse non sembrerà tanto interessante, ma vedremo che proprio quei dettagli che per Tekavčić sembravano inficiare l’ipotesi tradizionale in realtà illuminano alcuni aspetti dell’evoluzione delle forme “perfettive” latine nel romanzo.

³ Nel veglioto sopravviverebbero però tracce del preterito del verbo ‘essere’: v. Bartoli 1906: 220.

È sempre impresa ardua cercare d’interpretare i dati linguistici veglioti, cosa di cui Tekavčić era ben conscio. Di questo ramo del dalmatico⁴ non disponiamo che delle attestazioni, quasi tutte ottocentesche, raccolte in Bartoli 1906, e soprattutto di quanto raccolse Bartoli stesso dalle labbra dell’ultimo parlante, Tuone Udaina (Antonio Udina), poco prima della morte di quest’ultimo nel 1898. Si sa che Udaina non era un parlante “attivo” del veglioto. Eppure sembra avere avuto una conoscenza molto buona di una lingua che nella sua gioventù aveva sentito parlare da genitori, zii, nonni ed altri veglioti. Inoltre, Bartoli era stato attentissimo, nella misura del possibile, ad assicurare l’autenticità del veglioto di Udaina (su questo, v. Bartoli 1906: § 36; Maiden 2004: 89s.). Le forme del futuro qui in discussione vengono usate ripetutamente dall’ultimo parlante (e se ne hanno inoltre esempi nelle testimonianze di altri soggetti), anche se alcuni slittamenti nel loro valore semantico forse saranno da attribuirsi al carattere “poco sorvegliato” della sua narrazione⁵.

2. Il radicale

Uno dei principali motivi per cui Tekavčić respinge l’ipotesi di un’origine perfettiva del futuro veglioto è l’assenza di esiti degli allomorfi speciali del radicale perfettivo latino. Soprattutto nella terza coniugazione (ma in qualche misura anche nelle altre) il perfettivo latino aveva una straordinaria gamma di allomorfi. Ora, in larga misura tali forme, idiosincratiche, sopravvivono nei continuatori romanzi del sistema perfettivo latino (anche se in certi casi l’esito moderno, per quanto idiosincratico, non è la diretta continuazione dell’etimo latino). Do qui esempi dell’alternanza tra presente (imperfettivo) e preterito (perfettivo), alla terza persona singolare:

⁴ La documentazione del veglioto, quasi esclusivamente orale, è pressoché tutta del secondo Ottocento, mentre quella pervenutaci dell’antico raguseo rinascimentale, «sigua, soprattutto cronologicamente sfasata» (Doria 1989: 532), non permette di trarre conclusioni attendibili in materia di morfologia, anche perché casi di futuro di tipo “occidentale” potrebbero essere intaccati dall’influenza linguistica del veneto.

⁵ Cfr. anche Maiden 2004: 96-98.

LATINO		SPAGNOLO		ITALIANO		ROMENO	
COQUET	COXIT	(<i>cuece</i>	<i>coció</i>)	<i>cuoce</i>	<i>cosse</i>	<i>coace</i>	<i>coapse</i>
DAT	DEDIT	<i>da</i>	<i>dio</i>	<i>dà</i>	<i>diede</i>	<i>dă</i>	<i>dădu</i>
DICIT	DIXIT	<i>dice</i>	<i>dijo</i>	<i>dice</i>	<i>disse</i>	<i>zice</i>	<i>zise</i>
CONDUCTIT	CONDUXIT	<i>conduce</i>	<i>condujo</i>	<i>conduce</i>	<i>condusse</i>	<i>conduce</i>	<i>conduse</i>
EST	FUIT	<i>es</i>	<i>fue</i>	<i>è</i>	<i>fu</i>	<i>este</i>	<i>fu</i>
EXCUTERE	EXCUSSIT			<i>scuote</i>	<i>scosse</i>	<i>scoate</i>	<i>scoase</i>
FACIT	FECIT	<i>hace</i>	<i>hizo</i>	<i>fa</i>	<i>fece</i>	(<i>face</i>	<i>făcu</i>)
FUNDIT	FUDIT	(<i>hunde</i>	<i>hundió</i>)	<i>fonde</i>	<i>fuse</i>		
(AD)LEGIT	(AD)LEGIT	(<i>lee</i>	<i>leyó</i>)	<i>legge</i>	<i>lesse</i>	<i>alege</i>	<i>alese</i>
MITTIT	MISIT	(<i>mete</i>	<i>metió</i>)	<i>mette</i>	<i>mise</i>	<i>trimite</i>	<i>trimise</i>
PONIT	POSUIT	<i>pone</i>	<i>puso</i>	<i>pone</i>	<i>pose</i>	<i>pune</i>	<i>puse</i>
QUAERIT	QUAESUIT	<i>quiere</i>	<i>quiso</i>	<i>chiede</i>	<i>chiese</i>	(<i>cere</i>	<i>ceru</i>)
REMANET	REMANSIT			<i>rimane</i>	<i>rimase</i>	<i>rămâne</i>	<i>rămase</i>
RUMPO	RUPIT	(<i>rompe</i>	<i>rompió</i>)	<i>rompe</i>	<i>ruppe</i>	<i>rupe</i>	<i>rupse</i>
SCRIBIT	SCRIPSIT	(<i>escribe</i>	<i>escribió</i>)	<i>scrive</i>	<i>scrisse</i>	<i>scrie</i>	<i>scrise</i>
SUGIT	SUXIT					<i>suge</i>	<i>supse</i>
STAT	STETIT	<i>está</i>	<i>estuvo</i>	<i>sta</i>	<i>stette</i>	<i>stă</i>	<i>stătu</i>
TRAHIT	TRAXIT	<i>trae</i>	<i>trajo</i>	<i>trae</i>	<i>trasse</i>	<i>trage</i>	<i>trase</i>
UENIT	UENIT	<i>viene</i>	<i>vino</i>	<i>viene</i>	<i>venne</i>	(<i>vine</i>	<i>veni</i>)
UIDET	UIDIT	(<i>ve</i>	<i>vio</i>)	<i>vede</i>	<i>vide</i>	<i>vede</i>	<i>văzu</i>

Va sottolineato inoltre (si veda a questo proposito anche Maiden 2000 e 2001) che, laddove si conserva il futuro del perfetto latino, esso ha ugualmente e sempre il radicale perfetto. Dunque forme di congiuntivo futuro spagnolo, come *dijere*, *condujere*, *fuere*, *quisiere*, ecc. o del condizionale in antico romeno come *zisere*, *fure*, *pusere*, *supserere*, ecc., che corrispondono ai preteriti *dijo*, *condujo*, *fue*, *quiso*, ecc., e *zise*, *fu*, *puse*, *supse*, ecc.

Le forme presentate tra parentesi nella tabella di sopra sono spiegate da una tendenza ad eliminare l'allomorfo del radicale perfetto a favore di quello in origine imperfettivo, tendenza piuttosto forte nello spagnolo, che sin dal medioevo è venuto riducendo di quasi i due terzi il numero di tali radicali, senza giungere alla loro totale espulsione. Uno dei motivi per cui Tekavčić scarta l'ipotesi dell'origine perfetta del futuro è proprio la mancanza di radicali nel futuro veglioto che corri-

spondano foneticamente a radicali perfettivi latini. Per esempio, *dékro*, *vedáro*, *metáro*, *dúre*, *fúro* non possono risalire, rispettivamente, a DÍXERIT, UÍDERIT, MÍSERIT, DÉDERO, FÉCERO, ma hanno invece un radicale (quello in origine imperfettivo) che appare anche nell'infinito, nel presente o nell'imperfetto. Ma nulla impedisce, in linea di principio, che la tendenza verso la perdita dell'allomorfo perfetto, osservabile in tutte le lingue romanze, abbia raggiunto il suo culmine nel veglioto. Si noti inoltre che a giudicare da quei pochi esempi del congiuntivo imperfetto presenti nei testi veglioti, anche qui c'è stata eliminazione del radicale perfetto, p.es., DEDISSET > *dasse*; FECISSET, FECISSETIS > *fasse*, *facassaite*.

A quanto pare, un ultimo resto del radicale perfetto ci sarebbe invece nel verbo 'essere', sotto la forma *fero*⁶, che di solito viene attribuito a FÚERO, ecc. Ma è un'ipotesi che Tekavčić respinge in base a ragionamenti di fonologia storica. Da FÚERO ecc., sarebbe da aspettarsi una forma coll'esito atteso e regolare dell'/u/ in sillaba libera (vale a dire /oi/: cfr. CRŪDUM > *kroit*). Anche se invece fosse avvenuto uno spostamento dell'accento sull'/e/ (*fu'ero), rimarrebbe difficilmente spiegabile la scomparsa dell'/u/. Tekavčić propone invece un'altra etimologia, che fa risalire *fe-* ad un radicale romanzo *fi- (esito a suo turno del radicale del latino FIERI 'divenire'). È risaputo che FIERI fornisce molte delle forme del verbo 'essere' in romeno⁷ e che ha esiti molto diffusi nell'italoromanzo (specialmente settentrionale, e soprattutto al futuro: cfr. Rohlfs § 592). Fonologicamente, tale derivazione è possibile negli infiniti (p.es. DORMIRE > *dormér*; cfr. Tekavčić 1976/77: 74s.; Bartoli 1906: § 299), ma di un infinito **fer (< *fire) non c'è traccia nel veglioto.

Complessivamente, si vede che l'origine di *fero* è problematica. Comunque sia, ci sono altre forme del futuro del verbo 'essere' che sicuramente risalgono al radicale perfetto. È infatti attestato il radicale fu- nel futuro veglioto, nelle forme di 2SG *fúre* e di 1PL *fúrme*. Tale radicale ovviamente non si lascia ricondurre a nessuna forma d'infinito, e farebbe pensare al radicale perfetto latino FU-, senonché nel veglioto l'esito fonologico atteso dovrebbe essere *foi-* (cfr. la forma di terza per-

⁶ Per la curiosa polivalenza temporale di questa forma nell'uso di Udina, rimando a Tekavčić 1976/77, e anche a Maiden 2004: 96-98. Sembra comunque pacifico che in origine questa sia una forma vegliota di futuro.

⁷ L'infinito, il congiuntivo e il gerundio.

sona del preterito *foit*)⁸. Ma si badi che /u/ è un esito regolare di /ɔ/ in sillaba libera (p.es., *fuk* < FÖCUM), e ad una forma in /ɔ/ sembra appunto da ricondursi anche il *fuas* congiuntivo imperfetto, giacché /ɹa/ è l'esito regolare di questa vocale in sillaba chiusa (cfr. *muart* < MÖRTUUM). Vale a dire che nel veglioto appaiono infatti al futuro del verbo 'essere' dei radicali che risalgono a FU- latino, o meglio ad un *fɔ- protoromanzo. Ciò non rende ragione, ovviamente, di *fero*, che rimane enigmatico⁹ per i motivi suesposti, ma l'esistenza di un futuro di questo verbo il cui radicale risale chiaramente al radicale perfettivo tende a suffragare l'ipotesi dell'origine "perfettiva" del futuro veglioto.

Come ultima osservazione, dobbiamo aggiungere che il radicale del futuro veglioto non sembra sempre essere quello atteso da un futuro "occidentale". Il veglioto si trova fra le lingue romanze a cancellazione delle vocali medie ed alte intertoniche altre che /a/ (cfr. Bartoli 1906: § 325). Se fosse esistito il futuro "occidentale" sarebbero stati forse¹⁰ da aspettarsi degli esiti sincopati specifici del futuro, come l'italiano *avrà, potrà, vedrà, verrà, varrà*, ecc. Un futuro del tipo ***'vedra* sarebbe stata una preziosa prova a favore della tesi di Tekavčić, ma nell'elenco dei futuri veglioti non ce n'è nessuna traccia¹¹. Abbiamo così i futuri *avàre, potàre, valàro, vedàra, venàre*, col tema corrispondente per lo più a quello dell'infinito.

3. Le desinenze

Le vocali atone finali (tranne -a) cadono generalmente nel veglioto, cosicché da forme di futuro perfettivo CANTA(UE)RO, CANTA(UE)RIT¹² sarebbero da aspettarsi forme di futuro in -r finale. Ma come osserva Tekavčić, nel futuro veglioto generalmente al 1SG come

⁸ Questo lo dice anche Tekavčić, ma senza accennare al problema fonologico.

⁹ Anche ammessa l'irregolarità della perdita di /u/, è davvero impensabile uno sviluppo foneticamente anomalo *fu'ero > *fero* in un verbo ad altissima frequenza di uso come 'essere'?

¹⁰ Ovviamente, non si può escludere la possibilità che i radicali del futuro si siano rifatti in base al radicale dell'infinito e di altre forme, come infatti è accaduto (tranne per il verbo 'essere') nelle varietà italo-romanze dell'Istria.

¹¹ È vero che c'è *dékro* 'dirò' e *respuándro* 'risponderò', ma queste sono appunto anche le forme dell'infinito.

¹² Nel veglioto la terza persona plurale è uguale alla terza singolare.

alla terza persona osserviamo sia -o che -e (e a volte -a), mentre al 2SG si ha sempre -e. Per lui, la desinenza -e risalirebbe ad un *-¹ai desinenza sia di 1SG che di 2SG (rispettivamente da *-¹ajo < HABEO e da *-¹ai < HABES) del futuro 'occidentale', forma che effettivamente sembra sottostare all'attuale -é di molte varietà isticoromanze (Tekavčić 1976/77: 80s.)¹³. In quanto a -o, sarebbe un esito di -¹aut (< HABET), come desinenza di terza persona, poi monottongatosi. Il successivo spostamento dell'accento sul tema, ovviamente seriore rispetto alla caduta delle vocali atone finali, avrebbe lasciato intatte queste desinenze vocaliche in origine accentate. Che -e possa apparire alla terza persona, e -o alla prima persona singolare, rispecchierebbe poi una più generale tendenza a confondere le desinenze nel verbo.

A queste considerazioni si può rispondere innanzitutto che forme di futuro in -r finale infatti ci sono nel materiale linguistico veglioto (cfr. Tekavčić 1976: 87), per esempio in *kantáur* 'canterà' e *guadañaur* 'guadagnerà' in un poema veglioto fornito da Biagio Brussich (Bartoli 1906: § 65)¹⁴. Uno sviluppo analogo sarà da vedersi nel primo verbo del sintagma *se ju vedár praima, ju te díre sul čol* che Bartoli 1906: 9 traduce come 'se avessi visto prima ti avrei sculacciato', ma che ammetterebbe ugualmente la traduzione 'se ti vedo (vedrò) prima, ti sculaccerò', con riferimento ad una eventuale ripetizione della causa della

¹³ Si badi che questo richiede inoltre un monottongamento del dittongo una volta trovatosi questo in posizione atona, e quindi una cronologia delicata quanto speculativa che fa precedere lo spostamento dell'accento al supposto monottongamento. L'/a/ del dittongo /ai/ in sillaba tonica generalmente si mantiene, pur subendo altri aggiustamenti (cfr. *joí* < *¹ai < *¹ajo < HABEO).

¹⁴ Problematica la vocale *au*, come riconosce d'altronde Tekavčić. Egli ipotizza un etimo *CANTARAU(T) (< CANTARE HABET), sul quale avrebbe agito un'ulteriore «attrazione del dittongo verso l'interno». Pur riconoscendo che è una ipotesi difficilmente verificabile, data la scarsità dei materiali, secondo Tekavčić i dati «non appoggiano nemmeno alcuna altra spiegazione di queste forme». Ma è davvero da escludersi un'altra possibilità, cioè che in questi esempi possa essersi conservato un esito di CANTAUERIT, ecc.? Il dittongo /au/ si conserva infatti nel veglioto (cfr. *AURUM* > *yawr*, *PAUCUM* > *pawk*). Così si spiegherebbe inoltre l'esistenza di una forma di 2SG *catawre* 'guarderai' rilevata da Ascoli, che Tekavčić si vede costretto ad attribuire all'influenza analogica della terza persona singolare. La tesi di Tekavčić richiede invece un curiosissimo spostamento del dittongo, e di quello stesso dittongo che, secondo lui, in posizione finale si sarebbe sviluppato invece in -o (cfr. Tekavčić 1976/77: 85).

sculacciata¹⁵. Inoltre, lo studioso croato riconosce che il cambio -aw > -o è di carattere solo ipotetico (e a mio avviso assai dubbio), giacché /au/ viene generalmente conservato (cfr. *palaura* < PARA(B)OLAM), e questo a quanto pare anche in posizione atona (cfr. Bartoli 1906: § 310). L'obiezione forse più importante alla tesi di Tekavčić sta, però, nel comportamento di tutte le forme di 1PL¹⁶ di futuro, che terminano in -rme (p.es., *cantúrme*, *metárme*). Ora, -rme è un esito plausibile (cfr. Bartoli 1906: § 354-56) di una desinenza atona -RIMUS, ma è difficilmente spiegabile a partire da un -'remo (*kanta'remo < CANTARE HABEMUS) storicamente soggiacente, che a seguire la logica di Tekavčić avrebbe dovuto dare *?-reme, o qualcosa di simile, ma comunque con la vocale in origine tonica conservata.

Inoltre, sia -e che -o in realtà sono possibili esiti delle desinenze del perfettivo futuro del latino. Cominciamo da -e al 2SG. Dimostro in Maiden 1996: 169 che -e è un esito regolare di -IS atono finale nel veglioto, emerso tramite le tappe -IS > *eĭ > *i > -e (cfr. *mirte* < MARTIS (DIES); allo stesso modo si spiegano -te < -TIS (desinenza di 2PL) ed -e < -IS ed -ES (desinenze di 2SG al presente)). Si noti infatti che la persona 2SG del futuro nel veglioto ha quasi esclusivamente -e. In quanto ad -o, è l'esito atteso di *-e dopo nesso consonantico (cfr. infinito DÍCERE > *dekro*; anche DÚODECIM > *dotco*), e tali nessi sarebbero dovuti sorgere – dopo la sincope della vocale intertonica – nelle forme di futuro perfettivo come UIDERO, UIDERIT etc., FECERO, FECERIT, etc., i cui esiti sarebbero stati 1SG *¹disro, e 3SG *¹disro, 1SG *¹vedro, e 3SG *¹vedro, e 1SG *¹fekro, e 3SG *¹fekro. Ora, se -e è comunque l'esito foneticamente regolare di -is al 2SG, e se -o è un esito regolare di futuro perfettivo nella prima persona singolare e nella terza persona¹⁷ dopo nesso consonantico, si prospetta l'ipotesi di una generalizzazione analogica di -o finale a tutti i futuri veglioti, in base ad alcuni verbi (come 'dire', 'fare', 'vedere') ad alta frequenza nei quali l'esito del futuro perfettivo a-

¹⁵ In realtà, il senso è un po' oscuro. La nonna minaccia di dire tutto al padre del bambino, il quale dovrebbe poi infliggere la sculacciata. Forse è da sottintendersi: 'A-desso vattene. E se ti vedo prima che torni il tuo papà, quella sculacciata te la darò io'.

¹⁶ Quasi del tutto carenti le forme di 2PL: abbiamo solo *duorte* (ma sia la forma che la sua interpretazione sono dubbie: v. Bartoli 1906: §87). La forma di 1PL del verbo 'essere' *férimo*, rilevata da Tekavčić 1976/77: 76s., è di origine oscura. Si noti che -mo non è la desinenza regolare di 1PL nel veglioto (che ha di solito -me).

¹⁷ Purtroppo non si hanno esempi di forme di 1PL e di 2PL del futuro di verbi come *dekro*, il cui radicale avrebbe contenuto un nesso consonantico.

vrebbe avuto un nesso consonantico. Va rilevato anche il caso del futuro attestato *dékro*, con l'-o finale regolare, a fianco al quale si ritrova anche la forma rimodellata, ma sempre dotata di -o finale, *dekáro*: intravediamo forse qui una prima tappa (sostituzione del radicale perfettivo con radicale imperfettivo, ma conservazione della desinenza) di uno sviluppo che avrebbe aperto la strada ad una generalizzazione di -o come desinenza del futuro.

Cosa dire delle frequente comparsa di -e anche alla prima persona singolare e alla terza persona? Abbiamo visto che questa desinenza è foneticamente regolare nella seconda persona singolare, tanto negli esiti del futuro perfettivo latino, quanto in quelli del piucchepperfetto. Dato che questa è l'unica desinenza storicamente regolare e sincronicamente stabile, presente in tutti i futuri, non c'è da meravigliarsi se essa si è estesa a volte anche alla prima e alla terza persona, soprattutto se teniamo conto di una generale tendenza nel parlato di Udaina (riconosciuta anche da Tekavčić) a confondere le desinenze atone.

Non ho accennato finora alla desinenza -a che appare a volte nel futuro veglioto. Per Bartoli si tratta dell'influenza degli esiti del piucchepperfetto indicativo del verbo (DIXERAM, DIXERAT), che avrebbe condiviso il radicale del futuro perfettivo. Si noti che tutti i futuri veglioti in questione hanno ugualmente funzione di condizionale, non solo come "futuro del passato" ma anche, e molto chiaramente, con significato puramente modale, nell'apodosi delle proposizioni condizionali irreali. Ora non mi risulta che in altre lingue romanze ci siano esempi di futuri che assumano anche funzioni modali di questo tipo. Invece, non mancano gli esempi del perfettivo passato indicativo latino che assume i valori temporali e/o modali di un condizionale (cfr. Rohlfs: § 677; Ledgeway 2009: 426s.; 455). E lo stesso Tekavčić sembra riconoscere (1976: 80n27; 88n41) che queste forme in -a continuino effettivamente il piucchepperfetto indicativo latino. Ma dicendo così, egli ammette appunto la sopravvivenza nel veglioto di forme latine perfettive. Ora, siccome neanche in queste forme risalenti al piucchepperfetto latino osserviamo i radicali perfettivi latini, ne consegue che al condizionale questo radicale è andato sostituito da quello "imperfettivo". E se questo vale per il condizionale, dovrebbe valere ugualmente per il futuro veglioto – dal quale infatti il condizionale sembra formalmente indistinguibile.

Va notato, tra l'altro, che secondo la logica che ho elaborato in Maiden 1996, tanto la desinenza -AS di 2SG del piucchepperfetto latino quanto la desinenza -IS del perfettivo futuro avrebbero dovuto confluire

foneticamente, nel veglioto, in *-e*. Osserviamo effettivamente che la forma di 2SG del futuro ha una desinenza unica, *-e*, non apprendovi mai *-o* o *-a*, e si può pensare che questa neutralizzazione formale abbia agevolato lo slittamento semantico tra forme di *piucchepperfetto* e forme di futuro, alle altre persone.

4. Dov'è il condizionale?

Abbiamo già visto che l'espressione del condizionale, sia modale che temporale, sembra avvenire attraverso forme risalenti al *piucchepperfetto* indicativo latino. Nel veglioto non riscontriamo traccia alcuna di un condizionale indigeno di tipo "occidentale", costruito cioè sullo stesso modello del futuro, con infinito + forma ausiliare del verbo *HABERE*, stavolta di passato anziché di presente. Infatti, la comparsa del condizionale "occidentale" potrebbe essere storicamente anteriore al futuro (cfr. Fleischman 1982: 61) e generalmente, a quanto mi consta, il futuro del tipo infinito + *HABERE* presuppone nelle lingue romanze la presenza del condizionale costruito sullo stesso principio¹⁸, mentre avremmo sì casi di condizionale senza futuro (per esempio nel franco-provenzale valdostano)¹⁹. L'assenza di questo condizionale parla dunque a favore della mancanza generale di costruzioni di questo tipo nella storia del veglioto.

5. Considerazioni funzionali

Per Tekavčić 1976/77: 87 la tesi del futuro di tipo "occidentale" avrebbe inoltre il vantaggio di «evitare l'ipotesi dell'insolita sostituzione del futuro anteriore al posto di quello non anteriore». Ma tale sviluppo – che in termini funzionali equivarrebbe alla perdita dell'antiorità – sarebbe davvero da considerarsi "insolito"? La scomparsa del valore di "antiorità" è infatti una caratteristica diffusissima della meglio conservata delle forme perfettive latine, vale a dire del congiuntivo passato, che nell'italoromanzo, e in tutto il dominio romanzo occidentale, assume il valore di congiuntivo imperfetto: *CANTA(UI)SSET* > *cantasse*, ecc. In realtà, uno sviluppo molto simile, e stavolta riguardante i continuatori del futuro perfettivo latino, si ha an-

¹⁸ Cfr. anche Rohlf 1970: 220.

¹⁹ Devo a Marc-Olivier Hinzelin questa osservazione sul franco-provenzale.

cora nell'iberoromanzo, dove per esempio *CANTA(UE)RIT* dà il portoghese *cantar*, forma sì di futuro (e anche di congiuntivo), ma senza particolari connotazioni di antiorità.

6. Lo spostamento dell'accento: il caso guascone e oltre

L'elemento di gran lunga più speculativo, e nello stesso tempo cruciale, dell'analisi di Tekavčić riguarda il supposto spostamento dell'accento dalla desinenza sul tema. Egli chiama in causa Lausberg 1956; 1966 I: §149.7; II: § 846, il quale aveva individuato un fenomeno simile nella varietà guascone dell'Alta Bigorra. Qui abbiamo (esempi da Rohlf 1970: 220):

cantèri	cantàros	cantàro	cantàrom	cantàrot	cantàron
mouriri	mouriros	mouiro	mouïrom	mouïrot	mouïron
poudèri	poudèros	poudèro	poudèrom	poudèrot	poudèron

Rohlf 1970: 220, riprendendo quanto aveva già detto in 1954: 133s., sostiene l'origine "perfettiva" delle forme guasconi:

Etymologiquement ces formes semblent correspondre au système du plus-que-parfait latin: *cantà(ve)ras*, *fini(ve)ras*. Mais par quelle voie mystérieuse le plus-que-parfait latin aurait-il pu aboutir à la fonction de futur ? On est tenté de penser comme ancien point de départ au futur antérieur latin *canta(v)ero*, *-eris*, *fini(ve)ro*, dont les désinences primitives, par un procédé difficile à déterminer se seraient confondues avec celles de l'ancien plus-que-parfait *canta(ve)ram*.²⁰

Dobbiamo riconoscere infatti che il meccanismo della presunta fusione di questi due tempi perfettivi latini resta alquanto oscuro (anche se in molte varietà dove sopravvive, il *piucchepperfetto* latino assume anche il valore di "futuro del passato"), ma nello stesso tempo qualcosa di molto simile vediamo nel veglioto, dove la desinenza di *piucchepperfetto -a* fa capolino proprio nel futuro (v. sopra).

Eppure altri (e a volte lo stesso Rohlf – v. sotto) hanno preferito l'ipotesi elaborata da Lausberg, secondo la quale questi futuri guasconi

²⁰ Per Lausberg, invece, il continuatore del *piucchepperfetto*, a differenza di altre varietà guasconi, sarebbe scomparso nell'Alta Bigorra, proprio a causa di una collisione omonimica cagionata dalla retrazione dell'accento nel futuro: *CANTAUERAT* > *cantàra*, *CANTARE HÁBET* > *cantàra*.

risalirebbero al tipo romanzo occidentale, con ritrazione dell'accento sul radicale²¹. A differenza del veglioto, in queste varietà le desinenze non fanno problema da questo punto di vista, perché in generale il futuro gascone ha /a/ tonico in tutte le desinenze tranne la prima persona singolare (Rohlf 1970: 219), vocale che regolarmente si chiude in /o/ in posizione atona finale. È di origine analogica l'/i/ della prima persona singolare, ed appare anche in altri tempi (cfr. Rohlf 1970: 212s.). Bisogna riconoscere che il preteso spostamento dell'accento non ha mai ricevuto una spiegazione fonologica convincente. Lausberg 1956 e 1966: § 846 ne dà ben due, assai diverse, ma che hanno in comune un richiamo a principi prosodici operanti all'interno della parola, e dipendenti dalla distinzione di lunghezza della vocale /a/ del latino classico²². Si tratta di un evidente anacronismo, giacché questa distinzione dev'essere andata persa molto presto, non avendo lasciato traccia alcuna nelle lingue romanze, mentre sembra che il futuro "occidentale" sintetico si sia costituito relativamente tardi, giacché tutt'oggi nel portoghese letterario, e in molte varietà medievali tra le quali appunto il gascone, questo tipo di futuro ammette la scissione del tema dalla desinenza, quando viene intercalato un clitico (cfr. Rohlf 1968 § 590; 1970: 219n415; e lo stesso Lausberg 1966: § 846a). Rohlf 1970: 220 qualifica di «admissible» l'ipotesi del suo connazionale, ma cerca di motivare la ritrazione dell'accento in termini di una tendenza osservabile nella storia di alcune varietà gasconi (casi come *sarto* da *sartà*),

²¹ Di questo parere anche Massourre 2006: 205. Ma lo studioso non spiega il supposto spostamento dell'accento; anzi, sembra chiamare in causa proprio l'influenza di un antico futuro di tipo sintetico e risalente ad una forma perfettiva, per rendere ragione dello spostamento dell'accento. Accenna anche al curioso fatto che ai futuri di prima coniugazione appaia la vocale -è-, cosa che sembra spiegabile solo facendo riferimento al preterito dove, appunto, appare -è- in alternanza con -a-.

²² Secondo Lausberg 1956 si tratterebbe di una tendenza a far cadere l'accento sul primo elemento delle parole composte nel caso questo contenesse *Ā* lunga. Questa teoria sembra dipendere dagli esempi di *HĀ HORĀ* divenuto *āra* nel provenzale e *ore* (< **aora*) in francese, e di *ke'napura* 'venerdì' (< ablativo *CĒNĀ PŪRĀ*) nel sardo, ed è vero che si avrebbe così una spiegazione elegante di un fatto molto curioso, cioè che nel dialetto di Arrens (Rohlf 1954: 134), questo tipo di futuro appare solo nella prima coniugazione (appunto quella in -ĀRE). Ma gli esempi sono assai rari. Nel suo manuale di linguistica romanza (1966: § 846), invece, Lausberg fa richiamo alla quantità breve dell'*A* del latino *HĀBERE*, che avrebbe fatto sì che alcune forme del futuro, come *CANTAR(E) HĀBET*, passassero a *CANTĀR(E) HABET* ecc., secondo le leggi prosodiche del latino che facevano cadere l'accento di parola sulla terzultima sillaba qualora la penultima fosse breve; successivamente questo assetto accentuale si sarebbe esteso alle altre forme del futuro.

ma aggiunge subito che «il est étonnant que de semblables cas d'un déplacement d'accent soient inconnus justement dans le domaine dont il s'agit ici».

Nel suo libro del 1970 (Rohlf 1970: 220n418), Rohlf considera un'altra possibile spiegazione, stavolta morfologica, invocando il modello accentuale del condizionale (che continua il perfettivo futuro latino: p.es., *cantèrio*, *cantèris*, *cantèri*, ecc. < *CANTAUERO*, *CANTAUERIS*, *CANTAUERIT*, ecc.), che avrebbe esercitato un'influenza analogica sulla posizione dell'accento del futuro, «donné l'étroit rapport morphologique et syntaxique entre les deux temps (futur et conditionnel)». Va detto però che proprio nelle varietà che hanno il nostro tipo di futuro il condizionale è solo modale, e *non* condivide col futuro il valore temporale di "futuro (nel passato)" (Rohlf 1970: 221), ma si può ammettere che non è stato sempre così. La stessa cosa infatti sembra dire Massourre 2006: 206, che, pur sottoscrivendosi alla teoria della ritrazione dell'accento, invoca il modello analogico del continuatore dell'"antico" futuro derivato dal futuro perfettivo latino (accentuato sul tema)²³.

Dunque un meccanismo per lo spostamento dell'accento nel caso gascone c'è – forse. Avevo detto a proposito del veglioto che manca la minima traccia di quegli allomorfi specifici del radicale del futuro, così tipici del futuro romanzo di tipo "occidentale". Nel gascone, purtroppo, questo tipo di radicale speciale sembra essere generalmente assente nei futuri di tipo occidentale (è forse stato eliminato analogicamente), così che la sua assenza²⁴ nei futuri dell'Alta Bigorra non può dirci molto.

Altri casi di possibile spostamento dell'accento nel futuro romanzo non mi risulta che ce ne siano. Vanno menzionati però degli esempi nei quali Rohlf § 592 vedeva dei possibili resti italo-romanzi medievali di un futuro perfettivo latino: le forme di prima persona singolare *diro*,

²³ All'influenza di una forma legata morfologicamente al preterito (e quindi ad un'altra forma in origine perfettiva) pensa inoltre Massourre 2006: 206 per spiegare il curioso fatto che alla prima persona singolare del futuro appaia -è- in alternanza con -à- nelle altre forme, alternanza che si riscontra, appunto, anche nei preteriti di prima coniugazione, stavolta per motivi di regolare fonetica storica.

²⁴ Ne è forse un esempio il futuro del verbo *està* 'essere', *séri*, *séros*, ecc. (Massourre 2006: 206). Il radicale *se-* si limita infatti al futuro e condizionale in molte varietà romanze galloromanze. Ma è da analizzarsi come *se-* o come *s-*+vocale tematica del futuro? In quest'ultimo caso, bisogna osservare che *s-* appare anche in molte forme del presente. Nell'Alta Bigorra s'insinua analogicamente anche nel condizionale *souri* 'sarebbe' (Massourre 2006: 207) al posto dell'antico radicale perfettivo.

udiro, améro, respondéro, teméro negli scritti di Onesto Bolognese, Geri Giannini e Bondico da Lucca. Ma in realtà qui si ha l'impressione di essere davanti ad una ritrazione dell'accento in forme di futuro di tipo "occidentale", soprattutto perché manca il radicale perfettivo atteso in *diro* e forse in *respondéro*, ma anche per la fonologia di *améro*, al quale sembrerebbe sottostare un (toscano) *amerò*. Comunque si voglia spiegare queste forme (alcune delle quali sembrano dovere il loro accento insolito alle esigenze della rima, per esempio il *diro* di Onesto e il *respondéro* di Bondico), è curioso che riguardino tutte la prima persona singolare. In ogni modo gli esempi non sembrano sufficienti per consentire un'analisi più approfondita.

7. Conclusione

Cosa dire, allora, dei supposti casi di ritrazione dell'accento nel guascone ai quali Tekavčić fa richiamo a sostegno della sua spiegazione dei dati veglioti? I casi dell'Alta Bigorra potrebbero infatti risalire a futuri di tipo occidentale, anche se questa ipotesi solleva alcuni problemi d'interpretazione. Ma si badi che per difenderla sembra sempre necessario fare richiamo alla presenza di un futuro derivato da forme perfettive latine, che avrebbe fornito il modello prosodico per lo spostamento dell'accento. (Ci si potrebbe chiedere, per inciso e in via speculativa, se il futuro attuale dell'Alta Bigorra non sarebbe stato mutuato ad altri dialetti a futuro "occidentale", dando luogo a una specie di "incrocio" prosodico tra i due modelli, tradizionale e innovativo; l'assenza di un condizionale di tipo "occidentale" nella relativa varietà parla a favore di questa ipotesi). Se volessimo far valere lo stesso ragionamento per il veglioto dovremmo dunque ammettere in punto di partenza l'esistenza in questa varietà di un futuro proveniente dal perfettivo futuro latino, dal quale un futuro "occidentale" sarebbe stato influenzato analogicamente. Ma abbiamo visto che per il veglioto l'ipotesi che sia esistito un futuro occidentale sembra imbattersi in difficoltà che non si presentano per il guascone. Le desinenze vegliote difficilmente si lasciano ricondurre a quelle del futuro occidentale ma corrispondono perfettamente, sebbene solo in determinate circostanze fonologiche, a quelle del futuro perfettivo latino. Inoltre, la desinenza di prima persona plurale non è affatto quella attesa da un futuro "occidentale". In quanto al radicale, è molto significativo che nel verbo 'essere' si conserva ancora, almeno in alcuni casi e forse in tutti, un esito del radicale *perfettivo* di ESSE (dove infatti il guascone ha un possibile esito

del radicale del futuro "occidentale": si veda la nota 24). In quanto alla scomparsa del radicale perfettivo nei rimanenti futuri veglioti, abbiamo visto che sembra necessario riconoscere lo stesso fenomeno nei continuatori del piucchepperfetto indicativo latino, forma indiscutibilmente di origine perfettiva. Non solo non ci sono motivi per invocare nel veglioto futuri del tipo CANTARE HABET, ma ci sono anche motivi per non invocarli.

Se, come sembra, il futuro veglioto è in origine una forma perfettiva, dobbiamo dire che il veglioto è eccezionale in quanto, e a differenza di tutte le altre lingue romanze che conservano, o hanno conservato in tempi storici, resti del perfettivo, sono stati eliminati *tutti* i radicali perfettivi ereditati dal latino, tranne quello di 'essere'. Il veglioto quindi sarebbe andato oltre lo spagnolo, che ne conserva ancora una decina. Va notato, inoltre, che come ha osservato ripetutamente Maiden 2000; 2001; 2010 per altre lingue romanze, la perdita e/o conservazione del radicale perfettivo è "coerente" e "simmetrica"²⁵: vale a dire che se il radicale viene eliminato nel futuro, verrà eliminato anche nel congiuntivo imperfetto (continuatore del piucchepperfetto latino) e viceversa, e se invece viene conservato, verrà conservato tanto nel futuro quanto nel congiuntivo imperfetto (nel caso di 'essere').

A qualcuno può sembrare un delitto di *laesa maiestas* nei confronti di uno dei grandi della linguistica romanza il sottoporre una delle sue idee ad una critica piuttosto negativa, soprattutto a così poca distanza dal suo decesso. Io non la vedrei così. Invece con questo studio ho voluto rendere omaggio alla memoria di un grande romanista. Pavao Tekavčić produsse nell'arco della sua lunga carriera un vasto numero di studi rigorosissimi e sempre ricchissimi di spunti di riflessione. Nella sua analisi del futuro veglioto egli aveva elaborato una ipotesi caratteristicamente stimolante che infatti costituiva una sfida – per niente trascurabile – all'opinione comune dei romanisti, e che meritava una discussione dettagliata. Purtroppo, come avrebbe risposto il compianto romanista a queste mie riflessioni non potremo mai saperlo.

²⁵ In realtà gli esempi di congiuntivo imperfetto sono piuttosto rari, ma nella misura in cui li troviamo, si rivelano "coerenti".

Bibliografia

- Bartoli, M. 1906. *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, 2 voll. Vienna: Hölder.
- Densusianu, O. 1961. *Istoria limbii române. II. Secolul al XVI-lea*. Bucarest: Editura Științifică.
- Doria, M. 1989. «Dalmatico. Storia linguistica interna». G. Holtus/C. Schmitt (a cura di). *Lexikon der romanistischen Linguistik III*. Tübingen: Niemeyer. 522-30.
- Fleischman, S. 1982. *The Future in Thought and Language. Diachronic Evidence from Romance*. Cambridge: CUP.
- Lausberg, H. 1956. [Nota bibliografica a Rohlfs 1954]. *Archiv für das Studium der neueren Sprachen* 192: 219s.
- Lausberg, H. 1966. *Linguística románica. I Fonética. II Morfología*. Madrid: Gredos.
- Ledgeway, A. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.
- Loporcaro, M. 1999. «Il futuro cantare-habeo nell'Italia meridionale». *AGI*, 84: 67-114.
- Maiden, M. 1996. «On the Romance inflectional endings -i and -e». *RPh*, 50: 147-82.
- Maiden, M. 2000. «Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo *dissi dicesti* ecc., nell'italoromanzo». *AGI*, 85: 137-71.
- Maiden, M. 2001. «A strange affinity: perfecto y tiempos afines». *Bulletin of Hispanic Studies*, 58: 441-64.
- Maiden, M. 2004. «Into the past: morphological change in the dying years of Dalmatian». *Diachronica*, 21: 85-111.
- Maiden, M. 2010. «Morphological persistence from Latin to Romance». M. Maiden/J. C. Smith/A. Ledgeway (a cura di). *The Cambridge History of the Romance Languages*. Cambridge: CUP. cap. 4.
- Massourre, J. L. 2006. *Le gascon haut-pyrénéen, vallées de Luz, de Barèges et de Gavarnie: aperçus géographiques et historiques, phonétique, morphologie nominale et pronominale, mots invariables*. Villeneuve-sur-Lot: Ego.
- Nevaci, M. 2006. *Verbul în aromână. Structură și valori*. Bucarest: Editura Academiei române.
- Penny, R. 2002. *A History of the Spanish Language*. Cambridge: CUP.
- Rohlfs, G. 1954. «Un type archaïque de futur et de conditionnel en Haute-Bigorre (Gascogne)». In *Homenaje a Fritz Krüger*, vol. II. Mendoza: Universidad Nacional de Cuyo. 129-34.

- Rohlfs, G. 1970. *Le gascon: étude de philologie pyrénéenne*. Tübingen: Niemeyer.
- Tekavčić, P. 1976-77. «Sulla forma verbale vegliota *féro* e sull'origine del futuro veglioto». *Incontri linguistici*, 3: 71-89.

Bollettino Linguistico Campano

11/12

Liguori Editore
2007